

TEATRO: "PORCILE", LA FIABA NERA DI CASTRI ALL'ARGENTINA FINO AL 21 DICEMBRE

www.chronica.it 06/12/2008

di Eleonora Giovinazzo

ROMA - Un prato verde inclinato, sei fiori ad altezza d'uomo dal lato della quinta destra e una panchina verde quasi al centro della scena. Questa è la scenografia che lo spettatore vede apparire mentre di sottofondo si sentono le note di una musica. E poi è entra in scena lui, Julian Kotz - interpretato da un bravo Antonio Giuseppe Peligra - che corre come un bambino, con in mano un palloncino. E' così che inizia 'Porcile', film di Pier Paolo Pasolini del 1969, trasposto nella versione di favola noir da Massimo Castri e in scena al Teatro Argentina fino al 21 dicembre. "La storia di Julian - ha spiegato il regista - è reale e insieme metafora-travestimento della storia di Pasolini (la sua storia vera), è così eccessiva che diventa fiabesca, travestimento infantile, non la si prende sul serio perché è oltre, è nel bosco, dove c'è il Lupo Cattivo e l'Orco. E' paura infantile".

Castri ha portato in scena 'l'episodio tedesco', rappresentato nel film 'Porcile' di Pasolini. Julian Kotz è un venticinquenne figlio di un ricco industriale tedesco (Paolo Calabresi). "La storia di Julian - ha precisato Castri - è soprattutto una storia di regressione all'infanzia. E' anche il ritorno all'indistinto: Julian va nel mondo, ma torna indietro alla casa, ai luoghi dell'infanzia e della pubertà. Però quando torna è inconfondibile, liquido (come vorrebbe o si sente Pasolini), è questo e il suo contrario, o meglio, è diventato una cosa sola: come un santo, come uno stilita". Julian preferisce al mondo dei ricchi borghesi un porcile. "E' un protagonista quasi assente - ha proseguito il regista - decide di vivere nel silenzio e di non prendere parte a un gioco che non può condividere. Sceglie l'afasia. Nel tracollo sociale che viviamo, la sua mi è sembrata una figura attuale, di qualcuno che sembra dire 'Non ci sto'".

Uno spettacolo segmentato, faticoso da seguire, seppur portato in scena da bravi attori applauditi caldamente a fine spettacolo.

"Porcile è un testo semplicissimo - ha commentato Castri - che non conserva apparentemente grandi ideologie, si sostanzia di un linguaggio che Pasolini non usa in nessun altro testo teatrale. Un linguaggio ironico, divertente, che induce al gioco tanto da sembrare una favola, ma una favola nera, pessimista, dura e corrosiva nell'essenza perché racconta una storia terribile ma in maniera leggera, superficiale, appunto beffarda: questa la sua doppiezza. Una favola terrificante e spoglia di ideologismi e letteratura".